

IL MARX DI FINELLI UNA PRESENTAZIONE*

VITTORIO MORFINO

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa"

Università degli Studi di Milano Bicocca

vittorio.morfino@unimib.it

ABSTRACT

The following text is a part of an article that Vittorio Morfino has dedicated to Marx's interpretations in Italy in the beginning of this century. It focuses on the originality of Finelli's reading.

KEYWORDS

Historical materialism, alienation, contradiction, abstraction

Roberto Finelli ha proposto un'interpretazione complessiva e originale dell'opera di Marx in due volumi scritti a più di dieci anni di distanza: *Un parricidio mancato. Hegel e il giovane Marx*¹ pubblicato nel 2004 e *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*² del 2014. La tesi fondamentale del primo libro, come il titolo esemplifica perfettamente, è che il tentativo marxiano di uccidere il padre, Hegel, fallisce negli scritti della giovinezza: la critica a Hegel attraverso Feuerbach, il concetto di *Gattungswesen* come centro della scena teorica, pongono secondo Finelli Marx in una posizione di subalternità teorica rispetto a Hegel. Subalternità che permarrebbe anche in quelli che Althusser aveva chiamato scritti della rottura, *Le tesi su Feuerbach* e *L'Ideologia tedesca*, nei quali Finelli vede all'opera un'antropologia di stampo feuerbachiano.

Nel secondo libro il parricidio infine si compie. Tuttavia non si tratta della semplice uccisione del padre: la questione è più complessa. Da una parte perché Marx, nel *Capitale*, fa i conti tanto con il padre Hegel quanto con l'eredità

* Estratto da V. Morfino, *Marx en Italie au début du XXI^e siècle* «Rue Descartes», 87/4 (2015), pp. 128-144.

¹ Torino, Boringhieri, 2004.

² Milano, Jaca Book, 2014.

feuerbachiana che abitava come uno spettro la sua filosofia, dall'altra perché tutto ciò non può essere colto attraverso una lettura a libro aperto, ma solo attraverso quella che Althusser avrebbe chiamato "lettura seconda" o "lettura sintomale", e che Finelli chiama "psicoanalisi filosofica", una lettura capace di leggere ciò che è taciuto e rimosso. Ecco la tesi di fondo nelle parole di Finelli: «per estrarre dal non detto di Hegel e Marx degli strumenti ancora utili, anzi indispensabili, per afferrare il fantasma che angoscia e terrorizza le nostre vite, [è] necessario dar luogo [...] a un doppio parricidio, naturalmente metaforico e culturale: ovvero che noi si uccida quel Marx che nelle forme più esplicite e conosciute del suo pensare è rimasto subalterno a Hegel e si faccia luce, perché nasca al nostro presente, quel Marx maturo, e silenzioso alla sua medesima autocoscienza, il quale è stato capace, invece di uccidere e superare realmente il grande padre Hegel»³.

Si tratta di far emergere, attraverso questa lettura, un Marx dell'astrazione che si opponga al Marx della contraddizione, che costituisce il paradigma fondamentale dei marxismi del XX secolo. In questo senso sono molto penetranti le pagine che Finelli dedica all'*Ideologia tedesca* e all'*Introduzione del '59*, i testi canonici della fondazione del materialismo storico, potremmo dire: nel concetto di divisione del lavoro dell'*Ideologia tedesca* come principio di spiegazione di tutte le realtà sociali, da quella economica a quella politica e culturale, così come nella contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione dell'*Introduzione del '59*, Finelli vede all'opera una metafisica "silenziosa, ma influente" della *Gattung* feuerbachiana e del modello dell'inversione soggetto-predicato. Di questa metafisica Marx non si libererà mai, prova ne siano le pagine sul feticismo che aprono *Il Capitale*.

La tesi di Finelli è estremamente radicale dunque: il materialismo storico sarebbe in realtà un'«ontologia comunitaria dell'umano», una «metafisica biologico-collettivista del "genere"»⁴, in cui divisione e contraddizione giocano il ruolo di quell'alienazione in cui è iscritto il *telos* della pienezza che sarà infine riconquistata. Questo, secondo Finelli, il paradigma fondamentale dei marxismi della contraddizione, che hanno largamente dominato il XX secolo. Si tratta allora di far emergere un altro Marx rispetto a quello feuerbachiano, che rimane subalterno a Hegel: un Marx capace di porsi sul piano teorico all'altezza di Hegel per poi uccidere il maestro, il Marx dell'astrazione.

Di questo Marx, del Marx dell'astrazione, Finelli trova i fondamenti teorici in alcune pagine dei *Grundrisse* note come «Formen, die der kapitalistischen Produktion vorhergehen»: «in esse ciò che viene meno è addirittura buona

³ Ivi, p. 36.

⁴ Ivi, p. 76.

parte della dottrina del materialismo storico [...], col farsi avanti di una scienza della storia, che non usando più la coppia geologico-edilizia, sappiamo quanto frequentata nella tradizione marxista, di struttura/sovrastruttura, si fonda sulla coppia categoriale, assai ben diversa, del presupposto/posto»⁵. Il circolo del presupposto/posto è il paradigma che identifica e sintetizza l'essenza della società moderna, della società capitalistica, contrapponendola alle forme che l'hanno preceduta: laddove nelle società precapitalistiche il “presupposto” della socializzazione, ciò che lega l'individuo alla comunità, non è “posto” dal lavoro, il capitale si presenta come un soggetto che, in analogia con il *Geist* di Hegel, pone i propri presupposti: «Solo nella società moderna [...] l'economico riesce a conquistare la sua autonomia e lo fa perché il capitalismo si struttura a modo di una totalità che produce i propri presupposti»⁶. In questo senso vi è secondo Finelli nella «connotazione totalitaria del capitale quale processo di produzione dei propri presupposti [...] una fondazione-destinazione strutturale della società moderna verso il totalitarismo (anziché verso la democrazia)»⁷.

Si tratta allora secondo Finelli di abbandonare la via del materialismo storico, un “materialismo ingannevole”, di abbandonare la seduzione esercitata da un soggetto organico e collettivo presupposto all'accadere storico, e la filosofia della storia in esso inscritta, per prendere la strada aperta dal circolo del presupposto-posto. Attraverso questo Marx, il Marx dell'astrazione, si affranca dal paradigma della contraddizione, che presuppone l'intrinseca capacità rivoluzionaria della classe operaia, per pensare una soggettività intesa come povertà assoluta, separazione dalla proprietà. I due Marx in realtà convivono, Marx sovrappone povertà e capacità rivoluzionaria⁸, e solo un colpo di forza teorico li può separare: «Non leggiamo – scrive Finelli – la *negazione*, secondo cui il lavoro è “non capitale”, come la capacità e la forza che apparterebbe al lavoro di contrapporsi al capitale, ma come l'esclusione-liberazione dal mondo ambiente, che lo fa povertà assoluta, costringendolo a vendersi, come valore d'uso per il capitale»⁹. Questo Marx dell'astrazione e del circolo presupposto-posto non rimuove l'idealismo hegeliano come il Marx del materialismo storico, ma si pone infine sul livello teorico del “padre” Hegel, e a questo livello gli è possibile compiere il parricidio: per introdurre il concetto di forza-lavoro egli deve abbandonare la sincronia categoriale della *Scienza della logica*, deve «abbandonare la dialettica», per costruire un percorso storico che ne illustri la com-

⁵ Ivi, p. 42.

⁶ Ivi, p. 54.

⁷ Ivi, p. 54.

⁸ Finelli nota come «l'esposizione di Marx intrecci e confonda» la negazione storico-sociale e la negazione ontologica (ivi, p. 161).

⁹ Ivi, p. 123.

parsa sulla scena. Si tratta cioè di costruire un sistema scientifico, la scienza della modernità, in cui i presupposti siano posti, in cui il lavoro astratto non sia il frutto di un'astrazione logica, ma di un'"astrazione praticamente vera", secondo l'espressione del Marx dell'*Introduzione del '57* cui Finelli attribuisce grande importanza. L'astratto è reale, perché non è posto dalla mente, ma dall'agire di milioni di uomini e donne; la modalità d'essere del lavoro che entra in relazione con il capitale è astratta, non per un'operazione di astrazione logica dai singoli lavori concreti, ma perché si tratta di un lavoro estraneo a chi lo esegue, desoggettivizzato: il lavoro astratto è l'effetto di un processo storico. E qui, per compiere questo passaggio, è necessario passare dalla circolazione alla produzione, dal denaro al capitale, in cui si può trovare un'*analogia* con il passaggio hegeliano della *Scienza della logica* tra "Sein" e "Wesen", ma niente di più. Anzi è proprio «passando dal denaro al capitale, [che Marx può] compiere il parricidio, abbandonare l'ombra del suo antico maestro, e farsi maestro a sé medesimo»¹⁰: l'incontro tra il denaro e la forza-lavoro può essere inteso solo attraverso una ricostruzione storica, l'accumulazione originaria, e non attraverso una dialettica categoriale che vive nella sincronia di un presente senza tempo.

Ora, proprio questa ricostruzione storica permette a Marx, secondo Finelli, di porre le basi di una scienza della modernità, cioè di un sistema scientifico in cui i presupposti siano posti, in altre parole di un sistema che ci permetta di comprendere come sia possibile che nella società moderna si dia lavoro astratto. La sostituzione marxiana del concetto di lavoro con quello di forza-lavoro permette a Marx di criticare il modello metastorico dell'economia politica classica, mostrando come la forza-lavoro sia il prodotto specifico della modernità. Sostituzione in cui gioca un ruolo decisivo la teoria marxiana della macchina formulata per la prima volta nei *Manoscritti del 61-63*, in cui questa non viene intesa più secondo il modello smithiano ed hegeliano di strumento, esito della divisione del lavoro, ma come rapporto sociale che implica dominio e comando. E proprio sciogliendo l'ambiguità insita nel concetto di divisione del lavoro, Marx giunge a formulare una scienza del capitalismo: se infatti Smith confonde i piani di una divisione del lavoro presente in più epoche storiche e di una divisione del lavoro specifica della modernità, Marx fonda attraverso questa distinzione la sua teoria. Vi è una divisione del lavoro mediata dal denaro e una divisione del lavoro mediata dal dominio: se queste, nella diacronia storica indicano epoche differenti, nella sincronia della società capitalistica indicano l'opposizione che ne costituisce l'essenza, quella fra gli attori sociali liberi e indipendenti al livello della circolazione e subalterni e dipendenti al li-

¹⁰ Ivi, p. 162.

vello della produzione. Ed è qui che secondo Finelli la teoria marxiana della macchina costituisce un'importante cautela contro ogni forma di esaltazione delle virtù liberatrici del progresso scientifico. Vi è infatti discontinuità tra manifattura e grande industria, tra strumento e macchina: «L'introduzione del macchinismo scioglie la *Verwachsung*, caratteristica della manifattura, tra abilità del lavoratore e strumento di lavoro, per creare una nuova *Verwachsung* che vede la macchina non come semplice cosa ma come sistema macchina/forza-lavoro nel quale l'erogazione del lavoro è del tutto funzionale e subalterna alla macchina come parallelogramma di movimenti predeterminati»¹¹. E ancora: «La macchina, nell'ottica del Marx del *Manoscritto del 1861-1863* e del *Capitale*, è una matrice a doppia uscita, che da un lato produce oggetti e beni materiali e dall'altro produce forme di individualità: perché essa è un sistema di rapporti di trasformazione fisico-materiali e insieme di rapporti di trasformazione di individualità sociali e culturali»¹². In questo senso Finelli usa nella conclusione del libro l'espressione "memoria del futuro", nella misura in cui Marx attraverso la sua teoria ci fornisce le chiavi per comprendere la nostra stessa contemporaneità.

¹¹ Ivi, pp. 183-184.

¹² Ivi, p. 184.